

lunedì 17 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 29

MORTO STEFAN HEYM
POPOLARE SCRITTORE DELLA RDT
 Lo scrittore Stefan Heym è morto ieri in Israele all'età di 88 anni. La sua popolarità era dovuta non solo a libri come «I crociati» (1948), un bestseller mondiale, ma anche al suo attivismo politico. Nato nel 1913 scampato alle persecuzioni contro gli ebrei, si rifugiò negli Usa, dove cambiò il suo vero nome, Helmut Fleg, in Stefan Heym. Tornato a Berlino, nel settore sovietico, cominciò la sua critica ai dirigenti della Germania comunista e diventò lo scrittore più letto della Repubblica Democratica Tedesca, ma il regime lo mise all'indice e le sue opere vennero pubblicate all'estero.

lutto

ALLA SCOPERTA DI SÉ, IN UNA PIETRA

Valeria Viganò

Elot scriveva in *Little Gidding*: «non cessaremo di esplorare/e alla fine di ogni esplorazione/saremo al punto di partenza». Si attagliano perfettamente queste poche linee tratte dal filosofico *Quattro Quartetti* al libro d'esordio di Tiziana Rinaldi Castro, *Il lungo ritorno* (E/O lire 25.000). Italiana di nascita, ma in realtà cittadina del mondo che sceglie di attraversare alla ricerca delle proprie fondamenta, la Castro scrive con impronta fortemente autobiografica. Ci dà dunque esperienze sofferte e intense del suo lungo peregrinare attraverso diverse culture e paesaggi che impongono la vita della protagonista. Pietra si chiama la donna che trascorre l'infanzia tra Italia e Grecia, la giovinezza a New York e la maturi-

tà tra gli indiani dell'Arizona. Per poi tornare a casa dopo una lunga fuga da sé e alla ricerca di sé. Più che una Pietra, la protagonista sembra una sostanza malleabile, che se da un lato conserva i tratti fondanti di sé, dall'altro si addentra in territori che la mutano profondamente. È il paesaggio esteriore che cambia il paesaggio interiore, fin dal candore e dal sole accecante del mediterraneo di un'infanzia vissuta tra un padre rigido e morale e una madre che riesce a fatica a esprimere il suo senso materno, con un fratello gemello disturbato e sensibile e due sorelle, l'una ribelle, l'altra docilmente sottomessa. Da quella culla fatta di certezze di sangue, Pietra scappa, sposa un fotografo americano, pallida controfigura del solemne padre, e va a vivere nella città

più in fuga di lei, New York. Si innamora poi di un rivoluzionario pellerossa che difende i diritti del suo popolo, e decide di stare definitivamente dalla parte delle minoranze. Pietra è dotata di poteri particolari, da bambina vede l'aura di chi le sta intorno, ha una percezione acuta dei fenomeni che esulano dalla razionalità e sperimenta la medicina, il culto, la vita della antica cultura degli indiani d'America. Non le è facile perché è sempre e comunque straniera, e dovrà superare il lutto per la perdita di ambedue gli uomini che ha amato prima di trovare la propria fragile interezza. Il viaggio ha dunque valenza di iniziazione e di scoperta dolorosa che la Castro rende benissimo nella prima parte dove la scrittura è essenziale ma dotata di incursioni profonde nel-

l'animo. Meno intensa nella parte centrale, americana, dove gli avvenimenti prendono il sopravvento e la qualità della lingua decade un po'. Che riprende a essere febbrile e forte quando descrive la vita tra gli apache, nel paesaggio desertico dove si riconciliano le tante parti di Pietra e si riconciliano scrittura e trama.

Giocato sul solo punto di vista della protagonista, *Il lungo ritorno* è un confronto migrante tra ciò che siamo e ciò che diventiamo, un tentativo di trovare il proprio posto non importa dove, al di là degli schemi prestabiliti. Magari in una tenda dove, secondo il rituale indiano, pietre (vere) incandescenti e fumose liberano nel sudore e nelle visioni l'io profondo.

narrativa

Storia di Aida, nella Risiera di San Sabba

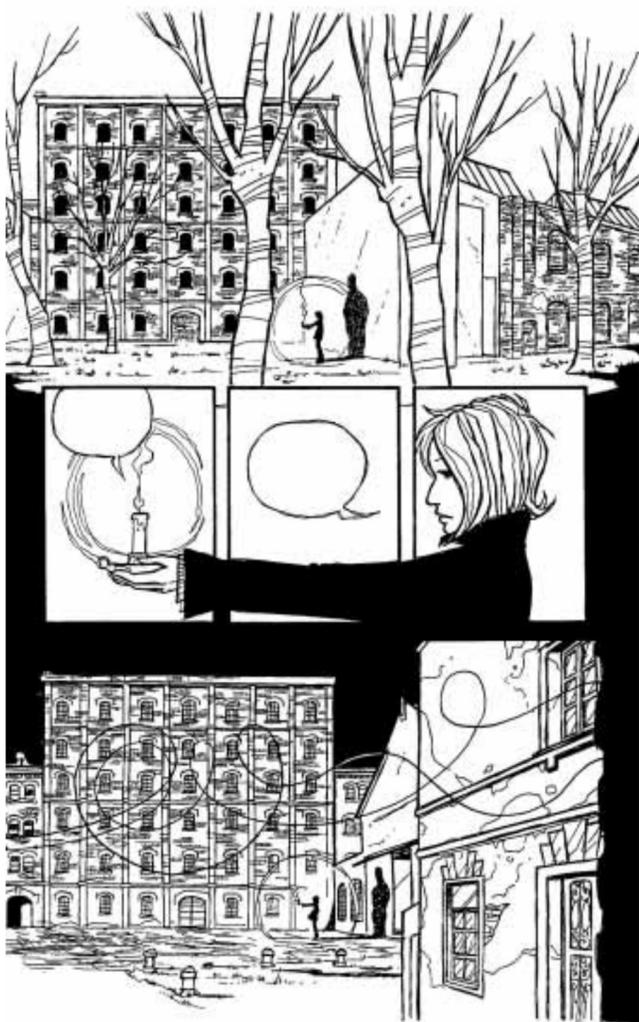
Il lager nazista di Trieste diventa il «protagonista» di un fumetto di Vanna Vinci

Roberto Arduini

Trieste, la solitudine, le ombre del passato. In questo scenario, Aida si muove, insicura e scettica. È in fuga da se stessa e da un mucchio di altre cose. Da Bologna si è trasferita a Trieste, città dei suoi nonni, dove vive la cugina Mara. Qui, camminando tra piazza Barbaican e il molo, in preda a una tempesta di sentimenti contrastanti, incontra il notturno Nino. Aida inizia a scandire le sue giornate aspettando gli incontri con questo misterioso giovane. Ma i sogni la tormentano. O meglio, gli incubi. Scene da un passato lontano la rendono inquieta. Il giovane non ricorda molto di sé, i contorni delle cose gli sembrano indefiniti. Aida è l'unica persona con cui riesce a parlare. Lei è attratta, ma Nino è il fratello di suo nonno. Ed è morto tanto tempo fa. Aida inizia così un percorso che la porterà a ripercorrere le vicende della sua famiglia, di Trieste e della Risiera di San Sabba. Potrebbe essere la trama di un romanzo o di un film noir. Invece è un fumetto, *Aida al confine*, scritto e disegnato da Vanna Vinci. Pubblicato a puntate sulla rivista *Mondo Naif*, edita dalla Kappa Edizioni di Bologna, è giunto al secondo dei cinque episodi di cui si compone. Ma il prossimo, che uscirà a febbraio, narra le vicende storiche del campo di concentramento italiano, voluto dai tedeschi alla periferia di Trieste.

La Risiera, un complesso di edifici per la pilatura del riso, venne utilizzato, all'indomani dell'8 settembre 1943, dai nazisti come campo di prigionia provvisorio per militari italiani, poi come campo di detenzione di polizia, destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia che alla reclusione di ostaggi, partigiani e detenuti politici. Era un vero e proprio campo di sterminio, dotato di forno crematorio (l'unico in Italia), in cui morirono più di 5.000 persone. La Risiera fu liberata dai partigiani jugoslavi il 29 aprile del 1945 quando già i nazisti avevano fatto saltare l'edificio del forno crematorio per distruggere le prove dei loro crimini. L'occupazione dello stabilimento da parte degli Alleati, la successiva trasformazione del campo in raccolta di profughi, sia italiani che stranieri, il degrado del tempo avevano compromesso e distrutto gran parte dell'assetto originario. L'architetto Romano Boico ha trasformato, infine, la Risiera nell'attuale museo. Dopo aver eliminato gli edifici in rovina ha delimitato il campo con alte mura di cemento, articolate in modo da configurare un ingresso inquietante che sorge nella stessa posizione dell'ingresso originario. L'edificio dei prigionieri è completamente svuotato, le numerose microcelle e quella della morte sono le uniche cose rimaste inalterate. Nell'edificio centrale sorge il Museo della Resistenza e, sopra, sono stati ricavati i locali per l'Associazione Deportati. Nel cortile un ter-

L'incontro e la storia d'amore tra un ragazzo e una ragazza. E sullo sfondo la memoria della guerra



chi è

Vanna Vinci è nata a Cagliari il 30 aprile del 1964. Un fumetto di Corto Maltese del grande Hugo Pratt, regalato da bambina, le accende la passione per il disegno e per il fumetto. Dopo le prime prove apparse su «Orient Express», fa il suo esordio sulla rivista «Fumo di China» e successivamente partecipa al progetto «Dinamite», una rivista che vede raccolti un gruppo di giovani autori italiani (tra cui Davide Toffolo) ma che ha, purtroppo, vita breve. Parte di quelle idee e di quegli autori, compresa Anna Vinci, si ritrovano su «Mondo Naif», rivista edita da Kappa Edizioni. Vinci intanto aumenta le sue collaborazioni e tra queste quella con Sergio Bonelli per la serie «Legs Weaver». Assieme a Giovanni Mattioli pubblica «Una casa a Venezia», edita originariamente per la casa giapponese Kodansha. Nel 1999 vince il premio Yellow Kid come migliore disegnatrice italiana.

Una tavola inedita di «Aida al confine» il fumetto di Vanna Vinci ambientato nella Risiera di San Sabba e sopra la Risiera a Trieste

C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.
TOSCANA

GIORNATA INTERNAZIONALE
DEI LAVORATORI MIGRANTI

LAVORO DIRITTI ACCOGLIENZA
Per una società solidale di uomini e donne

MARTEDI' 18 DICEMBRE, ORE 16
FIRENZE (Palaffari, P.za Adua)

Presiede **Franco COSI**
Segretario UIL Toscana

Partecipano **On. Silvia COSTA**
Cnel-ONC
Prof.ssa Donata GOTTARDI
Università di Verona - Ass. Giudit
Ditila HAKO
CGIL Immigrati

Conclude **Oberdan CIUCCI**
Segretario Generale ANOLF-CISL

ribile percorso in acciaio: l'impronta del forno, della base del camino e della ciminiera sulla quale sorge una simbolica pietà costituita da tre profilati metallici a simbolo della spirale di fumo che usciva dal camino.

Aida al confine è una storia complessa. Che si intreccia tra passato e presente. E la Risiera di San Sabba è un po' il fulcro della storia. Ne parliamo con l'autrice.

Come mai hai deciso di ambientare la storia a Trieste e in particolare alla Risiera?

Trieste è una città che mi ha preso totalmente. Nulla mi lega alla città, ma è l'atmosfera, la mentalità, l'aria stessa che si può respirare che mi hanno ispirato.

Ora l'assetto originario della Risiera è completamente mutato. Come hai fatto a disegnarlo?

È stato difficilissimo. Ho scoperto che gli americani non fecero riprendere nulla, né scattare fotografie, dopo la liberazione del campo. Poi venne usato come campo profughi e mutò radicalmente. Senza contare che i tedeschi in fuga fecero saltare il forno crematorio. Ho faticato molto, ma qualcosa ho trovato.

Quanto di te c'è nei personaggi femminili?

Tutti riconoscono me nei personaggi femminili. Io mi riconosco più nelle dinamiche, sia femminili che maschili. È evidente, perché la storia l'ho fatta io. I miei personaggi femminili hanno sem-

pre dei casini, quotidiani, interiori o quel che è. Mi piace che il personaggio abbia dei dubbi. Aida è così. Non sarei riuscita a fare un personaggio troppo perfetto e lineare.

C'è un intimismo che permea un po' tutte le tue storie. Le protagoniste hanno una vita interiore molto intensa. E questo anche se gli eventi intorno a loro sono pochi.

Sì, è proprio così. Sinceramente, degli eventi me ne importa il giusto. Parlo sempre delle storie scritte da me. Mi interessano le dinamiche dei personaggi, e le dinamiche dentro i personaggi. La fuga dei tedeschi in *Aida*, ad esempio, è un mio incubo ricorrente. Quello che io mi sento di dire di un personaggio femminile, e quello che liberatamente non dico al lettore, perché lo immagina. Altra cosa che mi interessa è la sospensione. Che io avverto anche nella vita reale. Ci sono momenti in cui la situazione è sospesa. Proprio con Aida e con Trieste ho vissuto questa sospensione. La città vive una sorta di rimozione per gli eventi alla Risiera. È quello che succede anche ai protagonisti della storia.

Riesci a descrivere i momenti di crescita, come nell'evocazione al campo di concentramento triestino, tramite i disegni, con i silenzi?

Sì. La mia linearità nella struttura di questa storia sarebbe piatta altrimenti. Le pagine nerissime, i profili continui della protagonista,

danno al lettore, e anche a me quando le disegno, l'idea dei momenti importanti. Sono pause di riflessione, che avvengono anche nella vita normale. Quando si è presi da un dilemma. Tante cose che sono negli esseri umani. Le protagoniste difficilmente faranno cose eclatanti, l'azione sarà minima nelle mie storie. Faranno cose piccole, importanti per loro e per il lettore, ma non cambieranno gli eventi esterni. Del resto, come si possono cambiare eventi del passato o rappresentare momenti così drammatici, come la morte nei campi di concentramento?

Aida al confine continuerà per altri due episodi sulla rivista *Mondo Naif*, ma si possono, nel frattempo, vedere (e acquistare) alcune delle tavole originali dell'artista cagliaritana esposte nella mostra «Nero Inchostro», inaugurata l'altra sera a Roma, alla libreria-galleria «Spazio Corto Maltese», in via Margutta 96, e che resterà aperta fino a febbraio prossimo.

Mi interessano le anime dei miei personaggi. La città vive una sorta di rimozione di quei tragici fatti